

*Responsabilità: "Consapevolezza delle proprie azioni e delle loro conseguenze". Mettiamo alla prova questa parola, riflettendo su un film e uno spettacolo teatrale. Crash, di Paul Higgis e American Dream di Narramondo.*

*American Dream* è il brutto titolo di uno spettacolo che ha molti pregi. Primo su tutti gli attori: Eva Cambiale, Carlo Orlando, Raffaella Tagliabue e Nicola Panelli che ne è anche regista; assai bravi anche nell'agilità con cui orchestrano i diversi codici, dal cabaret alla Tv, che convocano nella messa in scena. *American Dream* è stato rappresentato domenica 8 gennaio in prima nazionale ad Ostia in una rassegna su Pier Paolo Pasolini. Lo spettacolo prende in prestito parole dal *Calderon* del poeta friulano ed è prodotto da Narramondo. Così il gruppo si presenta: "È un'associazione culturale di narrazione civile. Ricerchiamo e raccontiamo storie di esclusi, di oppressi. Cerchiamo di farlo con intelligenza, perché non basta trovare storie, bisogna capirle. Immedesimarsi. Mettersi in gioco".

Una guerrigliera di un qualche Medio Oriente lascia la famiglia per lottare contro l'occupazione straniera. La ritroviamo sepolta in un bunker, legata ad un letto di contenzione. In un'atmosfera da *Arancia Meccanica* due scienziati s'accaniscono a estirparle l'istinto alla rivolta. Vogliono portarla ad essere in pace con ciò che ha intorno a sé. Educarla al dialogo col mondo, ma il mondo che intorno le cresce è guerra, morte e miseria. Confronto e dialogo, si rivelano così non più alte e nobili vie per cambiare il reale ma forme di dominio. Accettare le regole di chi impera: parliamo mentre io t'ammazzo la famiglia e distruggo la tua casa, parliamo. Inviti a mutismo e rassegnazione.

Il tema dello spettacolo così non è la rivolta, ma violenza e idiotismo dell'occidente civile sui diseredati in lotta. Portare pace è fare la lobotomia a chi grida. A differenza di *Crash* qui abbiamo buoni e cattivi, e i buoni sono quelli che più ci disturbano e offendono, quelli che fanno saltare autobus e mettono bombe. Narramondo, dunque, si sporca le mani, prende le parti di chi è inaccettabile. Alla fine chi si ribella è sconfitto, ma ha dalla sua la dignità di chi non ha chinato il capo. Non altro. Gli scienziati non hanno imparato nulla, hanno solo imposto silenzio. Nessun problema è stato risolto e il mondo su cui il sipario si chiude è solo più stolto.

Resta l'impressione di qualcosa che non torna ed è difficile stabilire se sia un limite della messa in scena o dei nostri tempi che negano alcuni punti di osservazione. Lo spettacolo si chiude con il racconto di un sogno. La guerrigliera si risveglia, riconosce contro i farmaci che vogliono ammorbarla a vegetale, d'essere in un lager e narra di aver visto i partigiani che venivano a salvarla. È un monologo, in parole e dizione, straziante e bellissimo. Ma la visione dell'utopia è subito frustrata dallo scienziato: "Il lager è vero, la tua salvezza no". Il nodo non è tanto che ora, rispetto ai tempi in cui il *Calderon* è stato scritto, siamo in un orizzonte più malato e invivibile che non consente scelta tra buoni e cattivi. Ovvero la domanda: "Stiamo tutti dalla parte dei palestinesi e non dei carri armati israeliani, ma si può stare dalla parte di Hamas? Si può stare dalla parte di Al Zaraqawi?" è un'alternativa beota. Hamas è stato permesso e aiutato dagli israeliani in funzione anti Arafat e Al Qaeda dagli americani in funzione antisovietica. Per cui è un'alternativa interna al potere che non muta le sue logiche bensì le ribadisce. È una domanda che *American Dream*, sacrosantamente e con intelligenza, rifiuta. Il problema è un altro.

Quello che a Narramondo non viene di fare è mostrare il male causato dai ribelli. La responsabilità, così, scricchiola. Nella dimensione politica si sta dalla parte di qualcuno quando ci si carica, non tanto degli aneliti dell'altro alla libertà e alla giustizia, che è ciò che è assolutamente condivisibile, da destra come da sinistra, ma quando si ha il coraggio di rivendicare le colpe e il male causato. Di dire era giusto l'omicidio, erano giuste le bombe. Non è un limite di Narramondo. Se si sta prendendo la Bastiglia il fuoco che falciava le truppe del re si può raccontare, ma se non c'è alcun Palazzo di Inverno da demolire, resta solo la pietà per le vite e il cuore di chi s'abbatte contro il muro. Cioè si fa parabola etica.

Se si avverte che non ci sarà alcun bene a risarcire della ferocia della storia e di chi si rende responsabile di perpetrarla, il salto non è concesso. Così *American Dream* che vuole essere uno spettacolo civile e politico, riesce ad esserlo quanto descrive l'occhio e l'operare dell'occidente, ma non ce la fa verso quelli che sono i soggetti a lui più cari, i ribelli. Di loro non consegna che la prova che possiedono un'etica più alta, racconta la miseria e la nobiltà del loro martirio, non riesce che a scriverne l'epitaffio. (..)